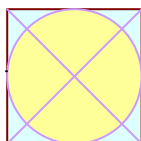


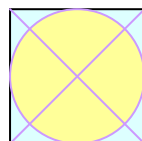
**IL PRIMATO
DELL'ARCHITETTURA SULLE
SCELTE DELLA CITTA'**



**IPOTESI SU CENNI DI METODOLOGIA
DELL'ARCHITETTURA URBANA
DELLE PERIFERIE IN UNA VISIONE
UNITARIA DI URBANISTICA ED
ARCHITETTURA NELLA QUALE
L'ARCHITETTURA ABBAIA IL PRIMATO.**



Ermanno Corsaro

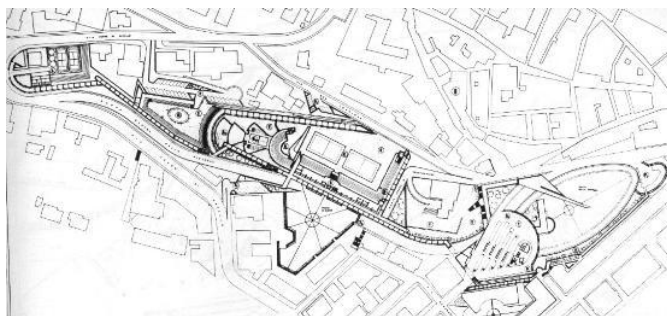


**IPOTESI SU CENNI DI METODOLOGIA
DELL'ARCHITETTURA URBANA DELLE
PERIFERIE IN UNA VISIONE UNITARIA
DI URBANISTICA ED ARCHITETTURA
NELLA QUALE L'ARCHITETTURA ABBA
IL PRIMATO**



*Dedicato ai miei giovani allievi,
nella speranza che un piccolo segno,
possa volare come un seme
e spandersi
nei campi della cultura*

non è un omaggio a Francesco di Giorgio Martini,
ma alla armonia,
al disegno,
alle qualità dell'architettura.



Lanciano – concorso nazionale 1985 – planimetria – arch. Ermanno Corsaro

Parlare di **periferie** senza chiarire le posizioni nostre su che cosa intendiamo per **Architettura del territorio o urbana**, volgarmente chiamata urbanistica, oggi è un po' come dovette essere per Galilei sostenere le tesi Copernicane dinanzi alla congregazione del santo Uffizio.

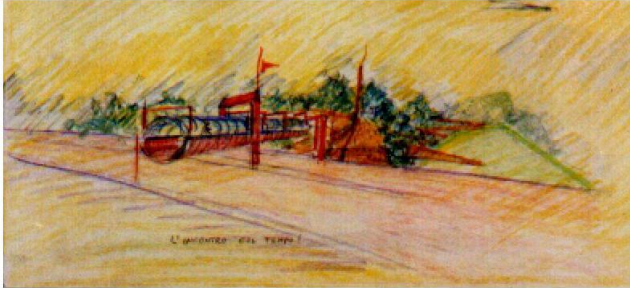
Non erano semplici scaramucce dei Peripatetici, sicuri del Sistema aristotelico, in quanto la Chiesa ha impiegato ben 380 anni per riabilitare Galilei. Per noi che vorremmo discutere di **Architettura della Città** e del “primato” di questa sull'urbanistica, il compito è molto più arduo, sia perché i nostri non sono argomenti propriamente scientifici, sia perché a molti pare che l'urbanistica sia la trattazione più moderna.

E' ancora più che arduo per noi affermare che l'urbanistica è di concezione tolemaica, proprio in quanto i supporti teorici alle nostre argomentazioni

devono calarsi anche nella **storia** e, quindi, possono apparire oltre che anti-scientifiche, obsolete , e solo per questo antiquate ed inefficaci ad affrontare invece i problemi di un “mondo moderno”, tecnologicamente avanzato e che pare abbia relegato nella pura ricerca storico – filologica l’Urbanistica della “**CITTA’ IDEALE**” di Francesco di Giorgio Martini e company: questa per i “*progressisti a tutti i costi*” non è altro che un trofeo da mostrare insieme alla collezione dei vasi cinesi all’amica di turno, o, meglio ancora, reperto da Jurassic Park.

Per me, invece, sono proprio delle leccornie da assaporare lentamente, per riflettere e riconoscermi come quell’**uomo**, che era lui al centro di tutte le cose.

Aquino – concorso per aree di parcheggio sull'autostrada - 1987



RELAZIONE

Non sta a me argomentare a proposito dell'identità tra **Urbanistica** ed **Architettura**, in quanto già negli anni sessanta Zevi domandandosi, *“man mano che l'impegno della pianificazione diveniva incalzante fino ad assorbire e quasi a schiacciare*

l'attività architettonica, se era lecito separare l'urbanistica dall'architettura", ipotizzando variazioni di metodo tra il "**saper**" progettare una città, riaffermava l'identità tra urbanistica ed architettura, cioè spiegava che per "**disegnare**" una strada o un quartiere, bisogna usare la stessa metodologia necessaria a progettare le parti di un palazzo.

Io non voglio tediarvi, parlando sullo **Spazio interno** e sullo **spazio esterno**, sulla loro integrazione o sull'identità delle parti della casa; se sia o non sia Piazza San marco, e per noi napoletani Piazza del Plebiscito, il soggiorno della città, modernamente inteso come – più per Venezia, per la verità! – connessione fra diverse funzioni in uno spazio unitario.

Né voglio annoiarvi con la "**zonizzazione**" di una città, che è pari pari la suddivisione sociale e pertanto da rigettare integralmente; né sugli "**indici di fabbricazione**", pur se è da queste

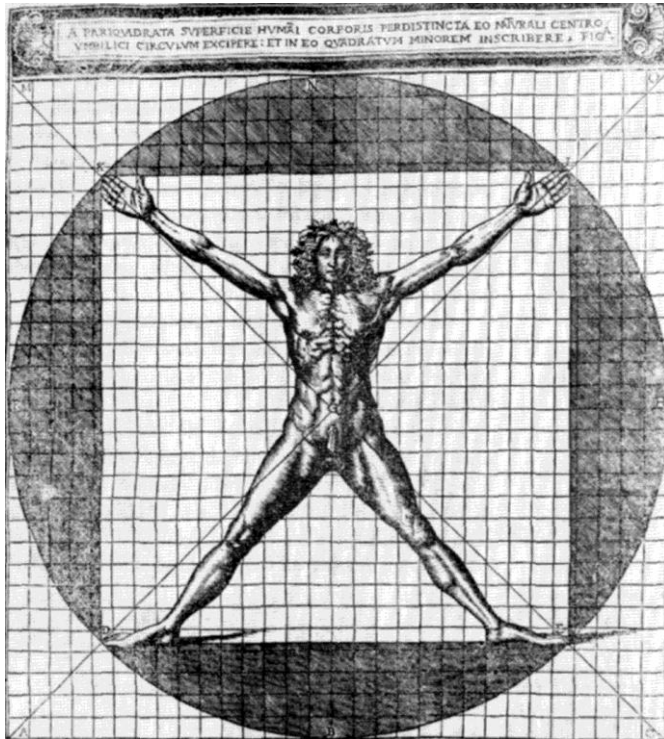
considerazioni, che scaturisce la nostra tesi per cui le **PERIFERIE** non solo devono divenire il centro dell'attenzione degli architetti e degli amministratori, ma **non devono più esistere in quanto tali**, come “margine della vita pulsante di un comune, come luogo del degrado materiale e morale, come cause del malessere, non certo per i suoi abitanti, per i turisti che fossero costretti per un *casuale* “tappo” automobilistico sull'autostrada Napoli – Salerno a recarsi agli scavi di Ercolano attraverso san Giovanni, e si accorgono di quell'inferno o per la gente “*bene*” che – non so proprio per quale motivo – attraversando San Giovanni, se qualche pioggia non ha affossato la via Reggia di Portici, se riesce a capire da che parte stare allo Sperone, quando passa il tram, non vede l'ora di tornare alla sua “*caffetteria*” di piazza dei Martiri, per raccontare rabbrivida e un po' partecipe, come la regina Antonietta che avrebbe dato le brioche in mancanza del pane al popolo

affamato, di quel mondo, che per fortuna è lontano mille miglia per loro lì nel tepore del loro caffè.

Dicevo, io non voglio annoiarvi con argomentazioni più o meno dotte, più o meno lacrimese sulla certezza dell'identità tra Urbanistica ed Architettura, io vorrei **affermare** “*umanisticamente*” il “**primato**” dell'Architettura sulle scelte della città. E pertanto non disquisirò sulla similitudine antropomorfica ed antropometrica tra uomo e città di Francesco di Giorgio Martini, mi limiterò ad affermare **l'identità totale** tra donna – uomo e città.

Non starò qui ad affermare con Giovanotti e con Francesco di Giorgio “*che la piazza principale nel centro della terra, o più propinqua a quello che si può, debba essere locata, come il bellico dell'uomo*”; ma dirò, per esempio, che le Periferie tutte devono essere i ventri della vita che, nascendo, rigenera i tessuti della madre, come nella

Prima condizione di Francesco di Giorgio: *“per il bellico la natura piglia nutrimento e perfezione”*.



HOMO AD CIRCULUM (dal codice Cesariano).

*“.....fatto centro nell’**umbilico** si tiri col compasso un cerchio, questa linea toccherà le dita d’ambo le mani e piedi: e siccome si adatta il corpo alla figura rotonda, s’adatta anche alla quadrata.”*

Dirò, sempre con Francesco di Giorgio, che *“nelle estremità della terra devono più piatte secondo il bisogno in essa essere ordinate in luoghi che alle dette estremità siano più che si può comuni e comodi”*. Cioè che non basta pensare a Piazza del Plebiscito e lì solo “gettarvi una montagna di sale”, ma bisogna attrezzare di **“comodità”** i luoghi del quotidiano e che, anche se alle **“estremità”**, come una mano può comodamente e normalmente grattarsi l’ombelico, così le estremità della città debbono potersi ritrovare al centro dell’attenzione della vita della città stessa.

Non elencherò tutte e ventuno le condizioni del Martini, anche perché io penso che in urbanistica come in Architettura **non si può dire cosa fare, ma si deve dire cosa non si può fare** (ricordando i dieci punti dell’architettura di Nicola Pagliara).

Eppure prima vorrei farvi toccare con mano quanto tutto era già scritto; e che l’urbanistica non è altro che l’ingegneria del territorio, incapace a leggere profondamente nelle qualità della vita di una città o di un territorio, che è totalmente **“composizione dello spazio”** per la nostra vita.

Dirò pertanto inoltre:

“il foro per il mercato di portici e logge debba essere circondato”: cioè si pensi all’Architettura delle Funzioni e non solo ad esse in quanto tali, affidandole a sagome o a retini più o meno colorati sui piani regolatori, né a squallide e futuribili

visioni computerizzate, che falsificano la realtà come la Tv ai bambini non fa più discernere la realtà dalla finzione nella vita.

E ancora, decimosesto:

“i fabbri e mastri di legname per gli strepiti, e i calzolari per l'immondezza, siano fuori delle strade principali”;



Filarete – costruzione di edifici primitivi

decimottavo:

“siano i beccai distribuiti in quattro, cinque luoghi per la terra più comodi”;

decimonono:

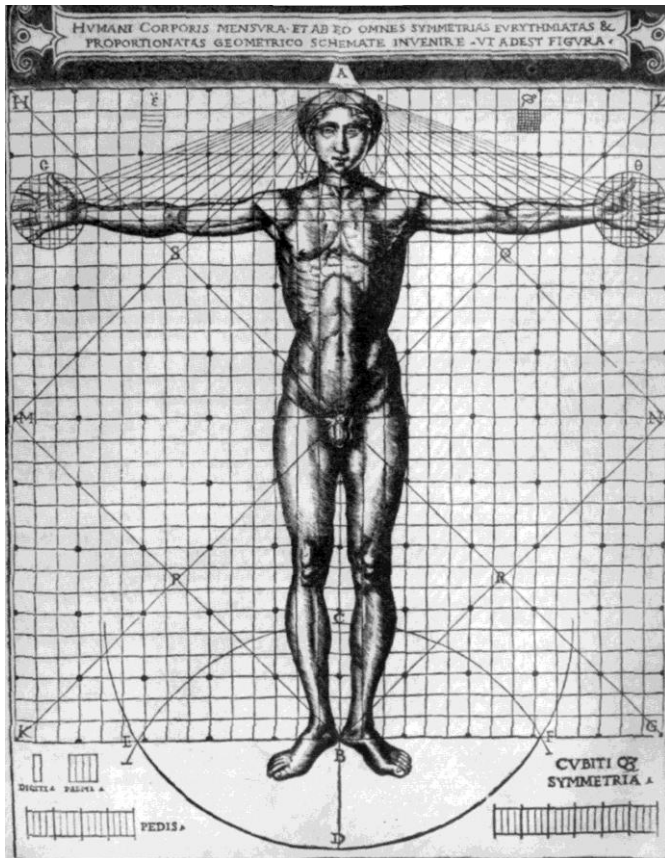
“le arti che in sé avessero qualche sporcizia siano in luoghi segregati da queste”;

e via dicendo.

In pratica Di Giorgio voleva che si attuasse modernamente il nostro Piano Urbano Commerciale, vale a dire voleva che nessuna strada esclusa, quindi anche quelle delle periferie, non

fosse abbandonata alla sporcizia e non divenisse “postribolo”.

“Ultimamente” Francesco ci ordina “*che tutte le parti siano alla città tutta corrispondenti e proporzionate, come i membri al corpo umano*”.



Modello Antropometrico – (Codice Cesariano)

Tutto questo o parte di questo ci veniva ammonito nel 1482, ma oggi che certamente le nostre città non stanno meglio di quelle rinascimentali, pur se è vero che non gettiamo l'urina dalle finestre, abbiamo le fognature, che però scoppiano regolarmente nelle nostre periferie e non solo. Abbiamo le ferrovie che ci passano negli androni dei palazzi delle case delle nostre periferie e non solo. Insomma oggi che ci troviamo dinanzi ad una sommatoria esponenziale di disastri, vediamo **cosa si deve dire che non si può fare o ritenere**, certi che alla base del nostro "fare" vi deve essere la volontà di **"dare forma fisica al mondo interiore"**.

Filarete - Costruzioni primitive.



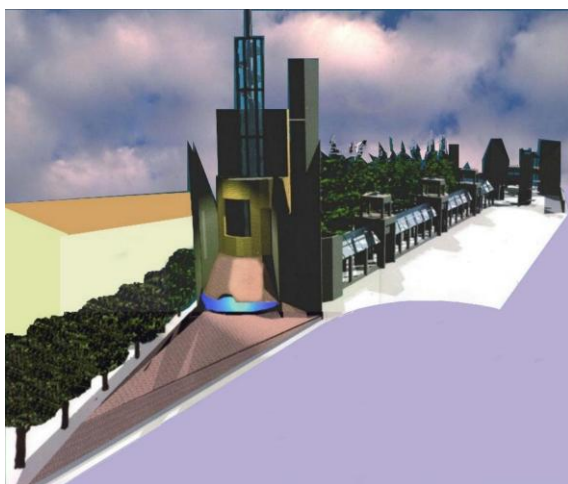
**COSA SI DEVE DIRE CHE NON SI
PUÒ' FARE O RITENERE :
" I CINQUE PUNTI ".**



VITRUVIO : costruzione di edifici

PRIMO

**NON POTER FARE SVENTRAMENTI
NON SIGNIFICA “RISPETTARE” FALSE
MEMORIE A TUTTI I COSTI.**



*Concorso Sant'Arsenio 1998 – “La SFINGE delle
MEMORIE”*

Al di là di ogni polemica più o meno esasperata, l'architettura, oggi, non vanifica la storia, ma da essa ne prende l'essenza.

Una delle più alte lezioni dell'Umanesimo Brunelleschiano è la sua nuova considerazione della città preesistente come struttura labile e disponibile, pronta a mutare il suo significato globale una volta alterato l'equilibrio della narrazione “continua” romanico – gotica con l'introduzione di compatti oggetti architettonici.

Evidentemente deve essere il progettista che, stratificando gli accadimenti, sedimentando le sensazioni, può proporre un valore urbano nuovo.

Alcuni hanno insistito sul valore della bellezza del degrado delle città antiche o sui casolari di periferia, sublimando “cascine e terreni vaghi” (*Aldo Rossi*).

Noi, dinanzi al degrado delle periferie di Napoli non abbiamo nulla da sublimare, abbiamo soltanto da aver coraggio e riproporre **noi oggi**.

SECONDO

**NON SI PUÒ' RITENERE CHE I
MONUMENTI SIANO SOLO DEL PASSATO
E PERTANTO IL MONUMENTALISMO
URBANO SIA TUTTO DA RIFUGGIRE.**



Concorso Sant'Arsenio - 1998

Nell'interpretazione della città moderna, vi è il desiderio di una riproposizione storica, in quanto le funzioni delle tracce del passato, nel bene e nel male, hanno sempre condizionato, non solo la qualità espressiva della città, ma la stessa vita sociale: in pratica l'uomo si è sempre riconosciuto nei suoi monumenti.

Tale riconoscimento supera il semplice dato storico – architettonico del manufatto: **evidentemente sono le funzioni della collettività che si appropriano dei significati.** In tale senso non sono semplici emblemi della città e della sua vita, ma diventano qualcosa che va oltre il simbolo, interagendo costantemente con il quotidiano.

Dal dopoguerra ad oggi parlare di “**monumentalismo**” dell'Architettura Urbana, però ha prodotto pericolose deviazioni. I brutti edifici monumentali – per esempio – del fascismo o comunque delle culture riferibili, sono stati ferocemente attaccati da una critica che ne faceva

risaltare il grottesco. Oggi, penso, si è rivalutato uno **spazio urbano** nel quale **le emergenze esprimono un carattere di permanenza.**

I monumenti, intervenendo nel processo di modificazione dello spazio urbano, devono **“orientare” le direttive progettuali**, superando la stessa destinazione funzionale, senza divenire fulcro prospettico o scenografico.

Per il quartiere di San Giovanni **le ville Vesuviane**, che sono tante, occupano una fascia di due chilometri ed un territorio di circa tre chilometri, da **villa Cozzolino, a villa Cristina, a villa Faraone, Papa, Procaccini, Rainola, Palazzo Robertelli, Vacca, Vignola, Vittoria, Volpicelli**, e per le quali non si è fatto mai nulla, possono divenire il tramite di un unico disegno, che interessa un vasto territorio di questa periferia.

Il Comune di Napoli per spendere un finanziamento di trecentocinquanta miliardi per l'edilizia residenziale pubblica atta a recuperare il

preesistente, parlava di “*recupero e riqualificazione di un’opera pubblica*”. Oltre agli enormi dubbi sulle assegnazioni, non è certo così che si deve intervenire: non si possono più spendere soldi per restaurare o recuperare il semplice edificio o costruire semplicemente edilizia Residenziale Pubblica, bisogna che si intervenga nel senso delle cose che abbiamo detto: non vanno **né integrate** in un contesto o in un semplice ambito di pertinenza ristretto, **né isolate**. Esse devono poter “**orientare**” un **Progetto di Architettura del Territorio**, in maniera che siano funzionali al disegno della città ed alla funzione sociale stessa. Non devono però divenire loro i monumenti della nostra città, ma devono le **Nuove Funzioni** – teatri, centri sociali e ricreativi, verde attrezzato aperto etc. – divenire i nuovi monumenti del futuro, capaci di intrattenere un discorso di continuità con le ville storiche, usate come testimonianza vissuta nel quotidiano delle memorie intelligenti, fino a qualificare insieme lo

spazio urbano della **ex periferia**, che soltanto così scompare nella sua accezione infamante.

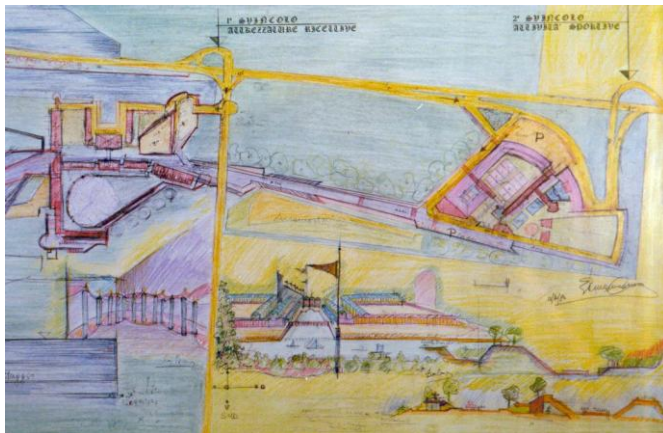
Noi dobbiamo riuscire in una operazione di “**ridisegno**” di cose spezzate, distrutte dagli accadimenti del tempo, per recuperarle con pazienza a ricomporre i nuovi messaggi.

I monumenti quindi non come simboli di autorità, di storia, di vestigia del passato, di autogrificazione dell'intelligenza dei nostri progenitori, non come retorica, ma come esperienza collettiva e d'ogni giorno.

Il monumento è l'habitat della memoria e questa è sostanza concreta al pensiero ed all'evoluzione della società: come tale non va semplicemente “incontrata”, non basta che “ci sia”. E' essenziale che venga vissuto quasi quotidianamente, che faccia parte non soltanto delle nostre riflessioni o de nostri “incontri colti”, ma anche della nostra ricreazione e del nostro svago.

TERZO

**NON SI PUÒ' RITENERE CHE SI RISOLVA
TUTTO CON GLI STANDARD URBANISTICI
O CON LE LEGGI URBANISTICHE DI
QUALSIASI TIPO.**



RAVENNA – la Standiana – Concorso Nazionale 1983

Gli Standard sono semplici numeri, che, se vengono tradotti, come spesso accade, in anonimi retini, nulla ci dicono della qualità urbana. Anzi è proprio così facendo, che ci troviamo i 2,5 metri quadrati di Parcheggio dove non servono: vedi per esempio a Sant'Erasmus – fulcro di partenza o arrivo per la periferia di San Giovanni – il megaparcheggio a sei piani, che non serve neanche per girare i noti film polizieschi americani.

Non è che non si debbano fare i Piani Parcheggio, i Piani di Interscambio, i Piani del Traffico, è che **non si può pensare a recintare un Centro Urbano**, ritenendo, forse, di applicare nello “spirito” gli articoli 17 della 765 e 18 della 865 sulla Perimetrazione dell'abitato: **la Periferia è parte integrante quel centro urbano** e pertanto non si può ritenere di estrometterla dalle funzioni principali di una città.

E' così facendo che i due metri quadrati di standard per Attrezzature Pubbliche sono un puro numero,

che nulla dice, se sono accorpati tutti al centro. Di contro il **Decentramento**, se si traduce in Centri Direzionali mega attrezzati, crea bubboni ancora più cancerosi.

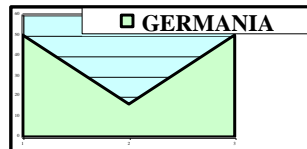
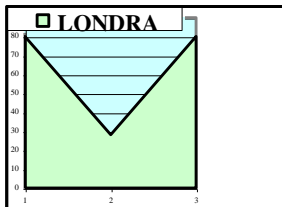
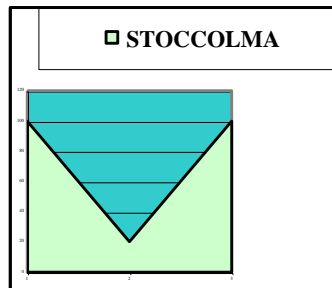
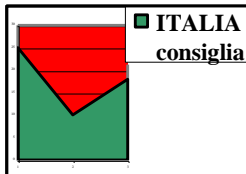
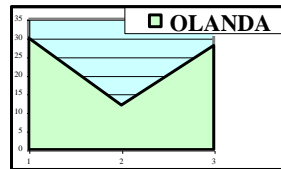
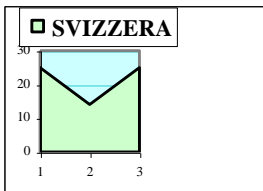
I nove metri quadrati di Verde pubblico ed Attrezzato, prima di tutto bisogna dire che sono assolutamente ridicoli nella quantità, basti pensare che studi degli anni '60 avvertivano che Stoccolma aveva adottato uno Standard di Verde di 100 mq/abitante di cui 20 all'interno dei quartieri, Londra 80 mq/abitante di cui 28 all'interno dei quartieri, la Germania 50 mq/abitante di cui 16 all'interno dei quartieri e così tutte le altre nazioni europee; per l'Italia si consigliarono, in considerazione delle nostre città storiche ed altro, 25 mq/abitante di verde di cui almeno 10 all'interno dei quartieri. Noi invece siamo ancora fermi – pur con infinite altre prescrizioni – a **18 mq/abitante di standard Complessivi, cioè Istruzione, attrezzature, parcheggi, verde**

pubblico, verde attrezzato e per tutto il VERDE 9 mq/abitante, contro i 100 di Stoccolma. Pur se da studi del '95 di Lega Ambiente per Napoli risultano **soltanto 4,87 mq/ab complessivi**, contro i 22 di Forlì e Perugia, i 21 di Bologna etc., ma come se non bastasse, spesso i 9 mq sono calcolati sommando anche le aiuole dei nostri condomini, ma cosa ancora più grave, ubicandoli alla stessa maniera della nota media dei polli, per la quale, se due signori hanno due polli ed uno li mangia tutti e due, l'altro ne ha mangiato uno: eppure lui non lo sa. E così è per il quartiere di San Giovanni o per altre periferie, loro del pollo non ne hanno sentito e non ne sentono neanche l'odore.

Ecco che da queste mie congetture ora penso si capisca in maniera più chiara che i Piani Regolatori generali meno che mai, ma neanche i Piani Particolareggiati o i Piani di Recupero servono a nulla se non **disegnati** con la metodologia architettonica.

STANDARD urbanistici in EUROPA

	<i>Mq/Ab interni</i>	<i>mq/ab reali</i>	
SVIZZERA	25	14	25
OLANDA	30	12	28
ITALIA consiglia	25	10	18
STOCCOLMA	100	20	100
LONDRA	80	28	80
GERMANIA	50	16	50

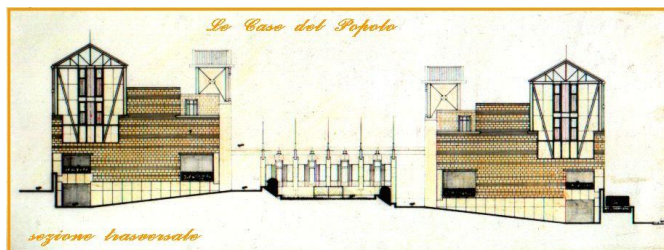


Tutti quei piani e le loro sigle non servono proprio a nulla, se non realmente finalizzati alla **qualità dello spazio architettonico urbano**, qualità che non può essere poi affidata al cosiddetto arredo urbano: non si può pensare che con qualche imbellettamento si dia qualità allo spazio, e qualità dello spazio significa qualità della vita.

Noi non possiamo pensare ai vari standards, se non collegandoli qualitativamente alle zone, noi non possiamo pensare più alla **zonizzazione**, che caratterizza ormai tutta quanta la pianificazione urbanistica dalla legge del '42 ad oggi. Non possiamo più individuare e separare nel territorio determinate aree. Così facendo, arriveremo ad un olocausto, ancora più tremendo, nelle nostre periferie.

QUARTO

DI CONTRO NON SI PUÒ' RITENERE CHE CON LA SEMPLICE INTEGRAZIONE DI ZONE O CON L'INTEGRAZIONE DEI SERVIZI DEGLI STANDARD CON LE RESIDENZE, SI RISOLVA IL PROBLEMA DELLE PERIFERIE.



CASE del POPOLO a PORTICI – progetto – 1982

Non significa fare tutto lì.

Per esempio le zone industriali non devono assolutamente più stare nelle periferie urbane.

I Piani A.S.I., le aree di sviluppo industriale devono essere inserite in un progetto di Architettura del territorio, che tenga conto anche dello sviluppo delle altre realtà produttive, ma sempre e comunque lontano dalle aree urbane e sempre e comunque nel rispetto dell'ambiente.

Non si può obbligare l'uomo della periferia in "macchine per sopravvivere" letteralmente.

L'integrazione dei servizi con le residenze, non può confondere le ferrovie con le case, le automobili con le piazze, i parcheggi con le strade o i palazzi.

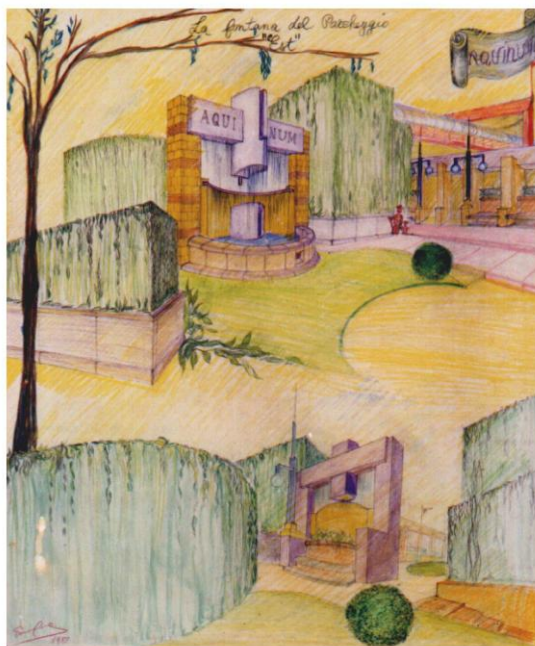
Ecco che, per esempio, va pensata una struttura di trasporti – assolutamente primaria per riscattare i quartieri ad est, congestionati anche dalla megalopoli dell'hinterland vesuviano e costiero – che non si sovrapponga allo **spazio**, al luogo

naturale e architettonico, ma ne diventi un reale filtro.

Non è pensabile che le linee di Metropolitane in progetto, pur se più utopiche che reali, si blocchino alla Ferrovia. Anzi esse devono propagarsi in Piani Intercomunali (vedi la sacca di San Giorgio fra San Giovanni e Barra ed i comuni su richiamati) fino all'ultima propaggine. Ciò nonostante, non si può pensare di integrare tale funzione, puramente come tale, fra i balconi ed i panni al sole delle nostre case. E neanche si può pensare di utilizzare la vecchia FF.SS. Napoli – Battipaglia. Essa va assolutamente eliminata dalla costa, non forse per permettere quella ormai famosa strada prevista anche dalla Protezione Civile, ma per bonificare un'area da riscattare all'architettura della città.

QUINTO

**NON SI PUÒ' RITENERE CHE LO SPAZIO
SIA IL LUOGO DEI PURI FATTI, PRIVO DEI
VALORI SIMBOLICI E PSICO-
MATEMATICI.**



**Aquino –Concorso Nazionale - 1987 – aree
di parcheggio attrezzate.**

Uno spazio così privato è lo **Spazio Fisico**.

E poiché Panofsky ci insegna che i parametri dei codici interpretativi sono un puro fatto artificiale e che essi interferiscono sempre tra loro, si può ipotizzare che la lettura dello **Spazio Architettonico Urbano** apra all'interpretazione psicologica.

Pertanto abbiamo l'obbligo di rimuovere i nostri retini sui vari P.P. – P.R.G. – P.R., se non rispondono ad uno **Spazio “Psico – Matematico”**, che è, per dirla con Tafuri, *“il risultato di un'operazione intellettuale dell'ambiente umano”*.

Si devono tradurre i sistemi dei segni elaborati nella storia, senza ricavarne semplici simbologie e senza tagliare fuori il valore delle combinazioni, che i segni simbolici acquistano una volta immersi in una struttura complessa quale quella architettonica. Il non aver fatto tali considerazioni è alla base di molte cattive opere post-sisma '80,

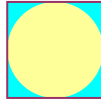
realizzate nelle nostre periferie da Architetti, che non hanno saputo tradurre “**i sistemi dei segni elaborati dalla storia**”.

Una volta stabilito il valore simbolico di un’intera area, di una cupola, di una villa, di una geometria, dell’antropomorfismo dei mondi proporzionali, l’indagine si deve spostare ad un ulteriore livello, nel quale predomina la combinazione e la trasgressione dei sistemi simbolici stessi.

La crisi delle nostre periferie non concerne, oltre tutto quanto detto sino ad ora, soltanto **forme, leggi o rapporti interni al sistema architettonico**, ma soprattutto concerne **i fini della progettazione di CITTA’ – NUOVE**.

L’Architettura, se è Architettura, sarà anche **costruzione di utopie**: il valore ed i significati dell’architettura – ai quali noi siamo obbligati – devono superare ciò che l’architettura riesce a realizzare nella società, o meglio, che la burocrazia e l’ignoranza non permettono si realizzi.

Tutte le grandi opere sono testimonianza di idee, che vanno oltre il loro comportamento o funzione sociale. E noi vogliamo, improvvisamente, veder comparire “*quel dirigibile*” sulle ciminiere o sulle nuove case, che non riescono a dar vita al pensiero. Ed ecco, sentire rompere il silenzio e sperare ! stando con Bataille con i piedi nel fango e la testa nell’azzurro del cielo.



Post scriptum

Infine a proposito del verde a che punto siamo?

- Recintiamo completamente con inferriate alte, alte, cancelli, lucchetti e lance minacciose l'intera Villa Comunale di Napoli !

Mentre già trenta anni orsono io studente del primo anno proponevo di aprirla realmente al quartiere ed alla città. In quanto le strade e il tram costituivano barriere architettoniche alla reale fruibilità del verde. Anzi ipotizzavo l'apertura di villa Pignatelli ed il suo collegamento con verde alla villa comunale, fino a proiettarsi a mare, interrando il tram e parte delle due strade.

Invece, catenacci e barriere!

A Copenaghen una legge impone ai proprietari o condomini di più di otto alloggi di costruire almeno un campo per il gioco dei bambini e di versare poi

un canone per manutenzione. A Kassel un'altra legge stabilisce per i privati un rapporto tra superficie di alloggi di loro proprietà e aree da attrezzare a loro cura sia per il gioco dei bambini, che per lo sport degli adulti.

Norme di questo tipo sono in vigore da anni in moltissime città europee, nelle quali notevoli superfici sono già destinate a campi di quartiere per lo svago, sono parte integrante gli alloggi. E si potrà rilevare che questi parchi e campi, oltre ad essere di gran lunga superiori per numero ed ampiezza a quelli della nostra città, sono aperti ed integrati; sono parte inscindibile della città; e pertanto usati non a ore.

Breve bibliografia:

- Bruno Zevi, Saper vedere l'architettura
- Manfredo Tafuri, Teorie e Storia dell'architettura
- Erwin Panofsky, Studi di iconologia
- Jean Gottmann, Megalopoli
- Ernest H. Gombrich, Freud e la psicologia dell'arte
- Vittorio Savi, L'architettura di Aldo Rossi
- Casavecchia, Ravenna città di Progetto
- Atti del concorso, Lanciano
- Fin-Arch, n°79/84

Indice

• Prologo	pag. 4
• Relazione	pag. 7
I Cinque punti:	pag. 16
• Primo	pag. 17
• Secondo	pag. 19
• Terzo	pag. 24
• Quarto	pag. 30
• Quinto	pag. 33
• Post scriptum	pag. 37

Le immagini dei progetti di Ermanno Corsaro sono tratte dalle opere pubblicate e dal repertorio dell'autore.

Nota biografica.

Ermanno Corsaro è nato a Catania il 6-9-53. Si è laureato con lode a Napoli nel '78. Ha collaborato fino all'83 all'Istituto di Progettazione della stessa Facoltà. Vincitore di concorso è docente di Discipline Architettoniche al Liceo artistico di Napoli. Ha partecipato a numerosi concorsi e mostre Nazionali ed Internazionali, ricevendo premi e segnalazioni ufficiali. Molte opere sono pubblicate su varie riviste e cataloghi.

